

**'SIATE SANTI, PERCHÉ IO, IL SIGNORE,
DIO VOSTRO, SONO SANTO' (Lv 19.2).**

Le **Beatitudini** annunciano efficacemente la chiamata di ogni uomo a far parte del Regno, ad essere figli di Dio: i figli, infatti, partecipano alle stesse prerogative del Padre e da Lui stesso ricevono il dono della santità. La santità cristiana è sempre, quindi, risposta ad un dono ricevuto, da accogliere, sviluppare e far crescere.

Vangelo: i beati sono i poveri, i miti, gli affamati e assetati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati a causa della giustizia e quanti sono insultati, calunniati e maltrattati a causa del Vangelo, che è Cristo Gesù. Sono i servi di Dio segnati dal Suo sigillo perché a Lui appartengono. Sono una moltitudine immensa e di questa il Pastore è l'Agnello Gesù (prima Lettura). I Santi sono coloro che hanno cercato, ascoltato, seguito e imitato Gesù e si sono lasciati assimilare a Lui e da Lui santificare. Sono stati resi figli di Dio e vivono da veri Suoi figli in questo mondo nell'attesa di essere resi simili a Lui quando Lo 'vedremo così come Egli è' (seconda Lettura).

Tutti siamo chiamati ad una vita più santa e più conforme e corrispondente alla nostra Vocazione di figli, quella di essere santi e immacolati al cospetto di Dio e davanti al mondo.

Le **Beatitudini**, la *Magna Charta* che inaugura il Regno di Dio in mezzo a noi (*Vangelo*), il Dio risponde al 'grido' angosciato dei cristiani che vivono *momentaneamente* nella 'tribolazione' e nell'afflizione, e promette che avranno parte allo stesso trionfo dell'Agnello (*Prima Lettura*). Per questo dobbiamo ravvivare la Grazia del nostro Battesimo attraverso il quale siamo stati resi realmente 'figli nel Figlio' nel quale c'è stata riservata anche la stessa eredità e di 'essere simili a Lui, perché Lo vedremo così come Egli è' (*Seconda Lettura*).

In questa Solennità siamo sollecitati dalla Parola ad accogliere l'invito e rispondere alla Chiamata della Santità universale, e a considerare e vivere la santità non come un traguardo irraggiungibile, ma una meta che tutti possiamo (se vogliamo) conquistare, con la grazia e seguendo fedelmente e gioiosamente il nostro unico Maestro di vita!

Oggi, siamo chiamati anche Noi a rispondere a questa domanda, attribuita a S. Agostino (*Conf.* 8, 27), con coraggio e fiducia: **Si hic et ille, cur non ego?** Se ci sono riusciti ad essere Santi in tanti, perché non posso divenirlo anch'io?

La Liturgia, nella memoria viva dei Santificati (uomini e donne che si sono lasciati santificare), oggi, celebra Dio, l'Altissimo, Colui che è veramente Santo e

Fonte di ogni Santità!

Oggi, e per sempre, per noi, si apre una porta sul cielo, e noi contempliamo la nostra Città santa

Gerusalemme, nostra madre che accoglie la

moltitudine di

quanti ci hanno preceduto nella fede (prima Lettura), per intravedere "Dio così come Egli è" (seconda Lettura). Ma, chi sono i beati che hanno ricevuto e riceveranno in dono la grande "ricompensa promessa"? Chi ha saputo e sa rispondere in terra all'universale vocazione alla santità: poveri, pacifici, misericordiosi, caritatevoli, puri di cuore e di mente, giusti fuori e giusti dentro, in privato ed in pubblico, amorevoli e compassionevoli, capaci di accettare e subire persecuzioni, calunnie, invidie a causa del Vangelo che annunciano con la Parola e testimoniano con la vita! (*Vangelo*)

Prima Lettura Ap 7, 2-4.9-14

***La salvezza appartiene al nostro Dio,
seduto sul trono, e all'Agnello***

Il brano fa parte della grande 'Rivelazione' (*Apokalypsis*), impregnata di fiducia e speranza sul compimento della storia e della vita, destinata alle Sette Chiese dell'Asia che vivono una situazione di crisi, di sgomento e di dubbi di fede per l'apparente silenzio di Dio ('fino a quando?') di fronte al male che avanza e che sembra trionfare. La visione preannuncia il giorno escatologico: sarà il giorno del giudizio e della salvezza, presentato attraverso la serie di sconvolgimenti cosmici universali, attraverso i quali Dio attuerà una radicale *trasformazione* della storia. Nel *settimo* capitolo, da cui è tratto il brano odierno, Due 'momenti' che raccontano 'il prima' e 'il dopo' della 'grande tribolazione' delle sette chiese: - la prima (vv 1-8) si svolge sulla terra: sulla fronte di 144.000 servi fedeli di Dio, provenienti dalle 12 tribù d'Israele, nell'imminenza della 'devastazione', viene posto sui 'Suoi servi' il "*sigillo del Dio vivente*"; - la seconda (vv 9-17) è collocata in cielo: dopo la 'grande tribolazione', Dio accoglie 'davanti al trono e davanti all'Agnello' una moltitudine immensa, rivestiti '*di vesti candide*' e recanti nelle loro mani '*palme di vittoria*'.

Nella prima scena, il grido di un Angelo con il sigillo del Dio vivente che ordina ai quattro Angeli che avevo avuto l'ordine di devastare terra e mare, di fermarsi fino a quando 'non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio' (vv 2-3).

Il sigillo (sphragis), rito di separazione tra coloro che appartengono a Dio e coloro che si sono lasciati contaminare dall'idolatria, richiama il 'segno' del sangue posto sugli stipiti delle porte degli israeliti che li protegge dall'Angelo sterminatore (Es 12,21-30) e del "tau" impresso su coloro che restano fedeli al Signore quale garanzia di salvezza dall'imminente sterminio (Ez 9,1-11).

La visione non descrive l'esecuzione della 'devastazione' annunciata, ma subito ci conduce, nel secondo atto, dove non sono più 144.000 ad essere ammessi a stare davanti al trono di Dio e dell'Agnello, ma è "una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare", tutti "in piedi" ('risorti?'), ricoperti tutti di vesti 'rese' candide dal sangue dell'Agnello che li ha resi vittoriosi e immortali (con palme nelle mani).

La grande tribolazione (v 14) l'hanno affrontata e vissuta nella sequela dell'Agnello e nel Suo sangue sono state rese candide le loro vesti: è una folla sterminata che, segnata dalla partecipazione alla passione, morte e risurrezione del Cristo, ora, nel canto proclama: "la salvezza appartiene al nostro Dio e all'Agnello" (v 10). E tutti gli Angeli si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: 'Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen' (v 12). La corte celeste si unisce alla dossologia della 'moltitudine immensa' dei vestiti di bianco e in mano la palma della vittoria, con il duplice amen e attraverso i sette attributi divini certifica la verità e la sicurezza della piena vittoria e del totale potere di Dio sulla storia.

Questa 'moltitudine immensa' e immisurabile è il corpo della sposa che vuole adornarsi di ogni bellezza (santità) e si prepara a celebrare le nozze quando Dio sarà tutto in tutti (Ap 21,9) e intanto cammina nel quotidiano con lo sguardo sempre fisso alla 'Santa Montagna' e nella 'fatica della carità' (1 Ts 13) non si stanca di cantare nella fede, la speranza di tanti *Pellegrini* che ci hanno preceduti nell'incontro con Dio (cfr Salmo responsoriale).

La risposta dell'anziano circa 'quei vestiti di bianco' (vv 13-14), infine, li presenta come coloro che hanno lavato le loro vesti con il Sangue dell'Agnello attraverso una sequela fedele e perseverante. Il

riferimento non è al solo martirio, ma include quel/il martirio 'quotidiano', fatto di tribolazioni ordinarie che non ci fa cedere a compromessi, a tradimenti e a rinnegamenti.

Salmo 23 **Ecco la generazione che cerca il Tuo volto, Signore**

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.*

È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel Suo luogo santo?

*Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio, sua salvezza.*

*Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe*



È la condizione che il Salmo 24, 41 pone: l'accesso al tempio, l'accesso a Dio è aperto a colui che ha le mani e il cuore puro, colui che agisce non solo con carità, ma anche con limpidezza, senza intenzioni inconfessabili. Purezza è l'esatto contrario di doppiezza.

Seconda Lettura I Gv 3,1-3

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio

La Lettera è indirizzata ai Cristiani maturi che intendono crescere ulteriormente e maturare nella loro vita di fede e di comunione. Quest'ulteriore crescita mira alla comunione tra noi che è comunione 'con il Padre e con il Figlio Suo Gesù Cristo'. Chiamati a vivere da figli di Dio perché lo siamo realmente nel Figlio che ci ha resi figli.

Paternità e figliolanza divina: figli nel Figlio.

'Vedete', (idete), imperativo, "cominciate a guardare" il vostro DNA divino, umanamente impossibile e inconcepibile: non siamo solo nominalmente figli di Dio, "lo siamo realmente!" Nel dono dell'amore gratuito (agàpe) del Padre e nel Figlio, il quale dona a quanti credono in Lui, il potere di diventare figli di Dio (Gv. 1,12; I Gv. 4,9).

I cristiani sono "figli" (tékna) adottivi, mentre Gesù è il Figlio (Hyìòs) 'unigenito': tuttavia, perché "figli per/nel Figlio", a tutti i credenti viene assicurata la stessa eredità di Gloria e di vita del Figlio Unigenito. Non siano solamente chiamati figli di Dio, ma lo siamo realmente! Ed è per questo che il mondo non ci conosce perché non ha conosciuto Lui' (v1b).

Il 'mondo', qui non coincide con l'umanità, ma dice una realtà ostile alla rivelazione di Dio in Cristo, come quanti negavano l'incarnazione e la figliolanza divina di Gesù Cristo, la Sua opera di redenzione e salvezza.

È proprio questo 'misconoscimento' da parte del 'mondo' - argomenta Giovanni - a comprovare che i cristiani sono veramente figli di Dio, poiché non sono riconosciuti dal mondo che non ha riconosciuto il Figlio di Dio (Gv 1,10).

Ciascuno di noi è figlio amato e unico! Ogni cristiano è amato dal Padre come unico ed originale, anche se immerso nella 'moltitudine immensa' e in un percorso essenzialmente comunitario!

'Carissimo', dunque, perché generato dall'Amore del Padre e da Lui amato come unico!

La Parola (la Lettera), oggi, c'interpella chiamandoci *Agapetòi*, "Carissimi", perché generati dall'Agàpe del Padre! Lo stesso termine nell'A.T. era riservato ad Israele liberato dalla schiavitù e chiamato alla santità, cioè all'assoluta appartenenza a Dio come risposta al Suo impegno fedele nell'Alleanza (Dt 14,1), e applicato ad un Figlio unico (Ger 6,26).

Carissimi (*agapetòi*), noi fin d'ora siamo figli di Dio, e quando 'Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché Lo vedremo così come Egli è' (v 2).

Presente (il già) futuro (il non ancora): i due tempi della vita cristiana. 'Fin d'ora siamo figli di Dio, lo siamo veramente, ma solo quando vedremo 'faccia a faccia' il Padre e, quindi, lo conosceremo, allora sapremo veramente ciò che siamo realmente: 'simili a Lui'! Il cristiano è consapevole che solo dopo l'esodo terreno, può 'vedere' e contemplare Dio come Egli è realmente, perciò vive, nella speranza che non delude, nella certezza di vederLo un 'giorno' 'faccia a faccia'. Questa Speranza in Lui, ricevuta in dono, nella tensione tra 'il già' e 'il non ancora', deve essere vissuta dal credente nell'impegno quotidiano a "purificare se stesso", nella misura e nel modo di Dio: 'come e siccome Egli è puro!' (v 3).

*Vangelo Mt 5,1-12a **Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli***

Gesù, nuovo Mosè, sale sulla montagna, circondato dai discepoli, davanti ad una grande folla, 'si pose a sedere' da Maestro indiscusso ed autorevole, 'si mise a parlare' (lett. 'aprì la sua bocca') e 'insegnava loro' un'istruzione nuova e decisiva, attraverso il cosiddetto *Discorso della Montagna* (Mt 5-7), composto da cinque discorsi, il primo dei quali proclama le nove Beatitudini che sono l'anima e la

luce interpretativa di tutto il lungo Discorso che Gesù tiene all'inizio della sua vita - attività pubblica per presentare un vero programma per annunciare e testimoniare il Suo Vangelo e indicare la vera mappa della vita cristiana per aderire al disegno di Dio, accogliendo e vivendo le Beatitudini come e vive il Figlio che le proclama, perché Egli, prima di proporle, le vive. Il Suo programma è di vera 'beatitudine-felicità' e di gioia piena, al quale tutti siamo chiamati e invitati.

Mentre, Mosè sul Santo Monte riceve da Dio la Legge, Gesù parla ed istruisce, insegna e ammaestra e porta a pieno compimento quanto nella Legge era rimasto incompiuto ed imperfetto.

I verbi usati da Gesù, sono tutti al futuro (saranno, avranno, saranno saziati, troveranno, vedranno, saranno chiamati), per chiarirci che questa 'beatitudine' inizia ed è possibile viverla in parte già nel presente, fin d'ora che siamo nel pianto, nella fame e nella sete, subiamo ingiustizie, violenze e persecuzioni a causa del Vangelo, ma come prologo, anticipo e pregustazione di quella pienezza definitiva, quale 'ricompensa' data in dono nell'eternità.

Le Beatitudini, *Autoritratto di Cristo* e *Carta d'Identità* d'ogni Credente, sono le Vie della santità e della vera felicità. La santità, dunque, non sono i miracoli, né le 'grazie', né tanto meno gli 'onori degli altari', ma vivere con - per - in Cristo, che nelle Beatitudini sono il suo *Ritratto Vivente*! Il Maestro



supremo, Figlio di Dio, non detta Precetti o Comandamenti, ma 'consiglia' un vero e proprio programma di vita beata, anche qui in terra, e invita i Suoi a condividere questo cammino di vera felicità e piena di beatitudini per tutti e per ciascuno.

Nelle Beatitudini del Regno, (*nove volte* 'Beati' e un 'Rallegratevi ed Esultate' finale!) le situazioni presenti aprono al futuro: si tratta di una felicità escatologica, ma non differita totalmente alla fine dei tempi, perché è già sperimentabile fin da adesso, anche se la vivremo in pienezza nel futuro di Dio. I verbi sono nella forma passiva e indicano che l'azione è compiuta da Dio stesso: perciò, il 'saranno consolati' va letto come 'Dio li consolerà'!

La **prima Beatitudine** costruisce la base che prepara le altre, mentre l'ultima le riassume tutte, e annuncia la 'grande ricompensa nei cieli', che ci rallegra e ci fa esultare anche in terra.

I Poveri in spirito sono 'coloro che scelgono di vivere poveri' per 'arricchire', nel senso di sovvenire alle necessità degli 'impoveriti' dai nostri egoismi e ingiustizie! Non sono 'i poveretti' o i sempliciotti! Poveri 'in spirito', quindi non riferisce una condizione socio-economica, in quanto anche 'i poveri' possono essere ricchi di se stessi e della propria avarizia e del desiderio sfrenato d'accumulo, ma soprattutto dell'atteggiamento nuovo di chi si fida e si affida unicamente a Dio.

Beati gli Afflitti (alla lettera 'quelli che stanno nel lutto'), sono quelli che piangono per profonde ferite, straziati dal dolore, dal 'male di vivere', affranti e sconsolati: questi saranno consolati! Le loro lacrime non andranno perdute, perché Dio le registra nel Suo libro e le raccoglie nel Suo 'otre', senza dimenticarle (Salmo 56,9).

I Miti sono coloro che, *poveri ed afflitti, perseguitati e insultati*, si distinguono perché sono capaci di instaurare anche con questi rapporti di dialogo, d'accoglienza, di tolleranza, di pazienza, di mansuetudine, di perdono e mai rapporti conflittuali, arroganti, vendicativi e ostili. Miti sono coloro che non si lasciano vincere dall'ira, dalla collera (Mt 5,21-25), che sanno porre l'altra faccia (Mt 5,39), che riescono a perdonare, ad amare e pregare per i loro nemici (Mt 5,44), coloro che annunciano il Vangelo, senza prevaricazione e violenza, senza demonizzare e 'scomunicare' gli altri. Gesù stesso si propone come il Mite e l'Umile di cuore (Mt 11,29; 21,5), il Servo sofferente, sottomesso, obbediente e mansueto (Mt 12,15-21).

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, coloro che desiderano, cioè, e si impegnano, con tutte le loro forze e nella mitezza e benevolenza, di attuare e far attuare nel mondo la 'giustizia', che coincide con il *Progetto* e la *Volontà* del Padre (Mt 5, 20). Il primo ad aver 'fame e sete' di questa 'giustizia' è proprio Gesù, che è venuto per condurre la creatura al giusto rapporto con il Creatore, il figlio alla necessaria relazione filiale con il Padre. Questa *fame - sete*, che sarà saziata definitivamente e pienamente nell'eternità, dobbiamo, però, cominciare a realizzarla sin da quaggiù e nel presente nella scelta dei poveri, per il conseguimento dell'equità, della solidarietà, della condivisione sociale e fratellanza universale.

Beati Noi, se siamo **Misericordiosi**, come Dio è misericordioso, pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, (Es 34,6) e come ha fatto e agito Gesù

in tutta la Sua vita terrena. La ricompensa eterna: 'troveranno misericordia'!

I Puri di Cuore sono coloro che guardano e vedono le persone e gli eventi con gli occhi del cuore di Dio, nella fedeltà al Suo disegno di redenzione e salvezza universale. *Purezza è limpidezza* che sa

discernere il bene dal male e capacità creativa di saper restituire ordine e positività a quelle realtà o persone che il mondo 'scansa' ed evita come impure e irrecuperabili. *Purezza di cuore* è coerenza integrale, senza doppiezza ed ipocrisia (Mt 23,26), assenza di menzogna, 'mani (innocenti) pulite' (Salmo 23). Questi 'vedranno Dio'! Traduzione letterale, 'proprio Dio vedranno', che non significa soltanto una semplice percezione visiva di Dio, ma anche il dono di godere la comunione con Lui.

Gli Operatori di pace coloro che agiscono come agisce Dio, che è

Dio della pace (Rm 15,33; 16,209), che ha rappacificato e riconciliato a Sé gli uomini per mezzo del Mediatore Gesù Cristo. Dunque, beati sono coloro che collaborano e cooperano, in comunione con Gesù venuto a riappacificare cielo e terra, a costruire pace tra creatura e Creatore, tra fratelli e fratelli, pace e armonia tra creatura e creazione! L'impegno e la passione ad essere 'Pacificatori' trova il suo fondamento e compimento nella dimensione dell'essere realmente figli di Dio! La Ricompensa, infatti, sarà la 'perfezione' e 'pienezza' del nostro essere 'figli di Dio'!

Beati sono anche i Perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli

La sorte toccata al Maestro, tocca anche al discepolo che fedelmente vuole seguirLo! Il giusto deve soffrire per causa della Giustizia e deve saper sopportare calunnie, insulti, persecuzioni e persino la morte come e per amore di Cristo, il Maestro!

Beati voi che siete insultati, perseguitati, calunniati per causa mia! **Rallegratevi ed esultate!**

Le *Beatitudini* sono la fonte della vera gioia e conducono alla vita piena! Perciò, non sono opzionali, ma vanno vissute integralmente, senza nulla togliere e nulla aggiungere!

Sono destinate a tutti e riguardano tutti per vivere quella santità feriale - quotidiana che solo Dio rende possibile e attuabile.

Queste *Beatitudini*, che danno vera felicità e procurano gioia anche ora qui in terra, costituiscono 'materie' di esame nel *Giudizio finale* e sono il criterio unico per l'ammissione al Regno (Mt 25).

